

Nel 1169 il vescovo Carlo morì e il suo successore, Milone, adottò una posizione politica del tutto differente. Nato da un'influente famiglia milanese, il nuovo vescovo era un simpatizzante della Lega lombarda e si schierò con la fazione anti-imperiale di Torino, che l'aveva probabilmente aiutato a raggiungere il seggio episcopale. A differenza del suo predecessore, egli non solo accettò l'esistenza del comune, ma collaborò con esso, consentendogli di tornare a svolgere un ruolo di primo piano nell'amministrazione della città. I consoli, che nel frattempo avevano ripreso a comparire nella documentazione, erano in totale sette ed erano suddivisi in due ranghi, *maiores* e *minores*, probabilmente a seconda del loro *status* sociale; da allora, tale gerarchia non sarebbe più cambiata. Intanto, negli atti ufficiali, cominciarono a emergere due nuove istituzioni: un'assemblea generale dei cittadini e un consiglio di dimensioni più ridotte. Le funzioni di quest'ultimo non sono chiare, ma si trattava probabilmente di un organo consultivo costituito dai cittadini più eminenti. L'organizzazione del comune di Torino era finalmente matura e da quel momento continuò a operare più o meno ininterrottamente, arrivando, nel secolo successivo, a eclissare il ruolo del vescovo e ad assumere il controllo assoluto dell'amministrazione cittadina.

Frattanto, la guerra tra Federico Barbarossa e la Lega lombarda proseguiva. Nel 1174 l'imperatore tornò in forze nel Regno Italico, attraversando le Alpi dal Moncenisio e passando per Torino, in un'altra campagna destinata al fallimento: i Milanesi e i loro alleati sconfissero Barbarossa a Legnano, nel 1176, obbligandolo prima a chiedere una tregua e poi, nel 1183, a siglare un trattato di pace in cui riconosceva finalmente la loro autonomia. Questa disfatta costrinse l'imperatore ad andare in cerca di nuovi alleati, tra cui Umberto III di Savoia, che fino a quel momento si era mantenuto neutrale ma che ora si dimostrava ben felice di trarre profitto dall'inattesa benevolenza imperiale. Con il sostegno di Barbarossa, Umberto occupò alcuni territori appartenenti alla diocesi di Torino, violando i diritti del vescovo Milone e proclamandosi signore dei cittadini del comune, anche se per poco tempo. Una volta suggellata la pace finale con la Lega lombarda, tuttavia, Barbarossa non ebbe più bisogno dell'interessato appoggio di Umberto. Nell'evidente sforzo di riconsegnare Torino nelle mani di un alleato più degno, l'imperatore tornò a schierarsi con il vescovo Milone e revocò i privilegi che aveva concesso al conte di Savoia, espellendolo dai territori che aveva occupato. Come ai tempi del vescovo Carlo, il potere episcopale si trovò nuovamente a non poter prescindere dall'appoggio dell'imperatore.

La sconfitta di Legnano non aveva del tutto annientato le speranze di Barbarossa di restaurare l'autorità imperiale nel Regno Italico, e la